

Verrà presentata in questi giorni dai difensori del ballerino

«Mancanza di indizi»: istanza di scarcerazione per Valpreda

Un richiamo ai diritti della difesa - Il riconoscimento sull'unica foto e il «vetrino» dimenticato per tre mesi - Per i legali non si può sottoporre a perizia psichiatrica l'imputato - In caso di risposta negativa, questa dovrà essere motivata

ROMA, 1 aprile

Istanza di scarcerazione per Pietro Valpreda. «Mancanza di indizi» è la formula della richiesta che verrà avanzata, in questi giorni, da uno dei difensori del ballerino, l'avvocato Guido Calvi. Era nell'aria da parecchio tempo un simile passo: ma evidentemente i legali hanno voluto attendere proprio per poter giudicare sull'operato dell'accusato a distanza di quasi quattro mesi dagli attentati, vale a dire quando le prove o gli indizi raccolti contro il maggior imputato sarebbero dovute venir fuori. Invece, a tutt'oggi, l'elemento d'accusa più pesante contro Valpreda è il riconoscimento del tassista. E si sa che il riconoscimento di Rolandi è avvenuto sull'unica fotografia che gli hanno mostrato: quindi, sostiene la difesa, può essere stato oggettivamente e in perfetta buona fede influenzato al momento del confronto.

Comunque, c'è da chiedersi quale sia il senso di questa istanza di scarcerazione. Probabilmente gli avvocati di Valpreda non si fanno alcuna illusione su una clamorosa marcia indietro dell'accusa; piuttosto il passo dei legali potrebbe essere interpretato come una «memoria» nei confronti degli inquirenti affinché vengano rispettati i diritti della difesa; come un punto fermo per ristabilire quell'equilibrio processuale fin troppo volte turbato (l'accusa ha mosso le sue carte a piacimento, certi «presunti indizi» sono saltati fuori chissà perché a distanza di mesi, l'incriminazione dei familiari di Valpreda può essere considerata quanto meno assai poco usuale e così via); e c'è anche da dire che l'istanza può essere considerata come una sollecitazione a mettere da parte certi retaggi del segreto istruttorio (che viene applicato solo quando fa comodo) per lavorare comunemente alla ricerca della verità.

In sostanza il discorso della difesa potrebbe essere, grosso modo, questo: «Gli inquirenti hanno avuto tre mesi e mezzo di tempo per raccogliere indizi, esaminarli, valutarli. La difesa non ha interferito, sia per la gravità della vicenda, sia per la fiducia nell'operato dei giudici; ma ora che è passato tutto questo tempo non si vede alcun risultato, certi giornali hanno già processato e condannato Valpreda instillando questa convinzione in una parte dell'opinione pubblica, gli avvocati difensori continuano a restare all'oscuro di tutto, contro gli imputati viene tirato fuori ora questo ora quell'elemento senza che si possa valutarne la reale consistenza. E, a questo punto, i fatti parlano chiaro: o contro Valpreda non ci sono elementi o, se ci sono, gli inquirenti li rendono noti».

Tipico, a proposito degli indizi che saltano fuori a distanza di mesi, è il «vetrino giallo», quello trovato nella borsa contenente l'ordigno alla Commerciale. Ci è stato detto, qualche settimana fa, che è «simile» a quelli usati da Valpreda per confezionare le lampade stile *liberty* ma, ovviamente, il vetrino è stato trovato il 12 dicembre: possibile che siano passati tre mesi senza che nessuno se ne sia ricordato?

Non si conoscono, naturalmente, i termini dell'istanza di scarcerazione per Valpreda. Tuttavia si possono intuire alcune delle principali considerazioni. C'è da ritenere, innanzitutto, che la difesa si batterà a fondo contro l'esame psico-fisico (in realtà si tratta di una vera e propria perizia psichiatrica) chiesto per Valpreda.

E questo perché non si può mettere in discussione la stabilità mentale di una persona che si proclama innocente senza che sia stata raggiunta contro la stessa una certezza

di colpevolezza, o quantomeno prove e indizi circostanziati.

Del cardine dell'accusa, la testimonianza Rolandi, abbiamo già detto. A inficiarla, secondo la difesa, sta quel particolare della foto mostrata 24 ore prima del riconoscimento. C'è poi da credere che i difensori del ballerino metteranno in evidenza, nella loro istanza, il fatto che le dichiarazioni degli altri imputati

non contengono elementi a carico del ballerino.

Vi è anche la faccenda dell'alibi del giorno dopo. E qui il discorso si presta a una altra interpretazione: a parte la stranezza dell'incriminazione dei parenti di Valpreda, è ovvio che si può giungere a una simile accusa solo se si dimostra che mentono. Ma fino a questo momento vi sono dei testi romani che dicono una cosa, e dei testi milanesi che ne affermano un'altra: quali sono le prove che i primi dicono il vero e i secondi mentono?

Senza contare che in nessun caso l'episodio può nuocere al ballerino, visto che si parla del giorno successivo alla strage. Caso mai, a sostegno di quanto afferma Valpreda, si potrebbe ripetere quanto ha detto il meccanico, e cioè che con quella 500 il ballerino non sarebbe riuscito a fare quel su e giù fra Roma e Milano.

Ma si tratta, è evidente, soltanto di alcune considerazioni: se ne possono fare tante altre (resta scoperto infatti tutta quella parte che riguarda la esecuzione degli altri attentati, gli eventuali complici, i fabbricanti degli ordigni, i mandanti, e così via). Comunque quando sarà resa nota la istanza si potranno valutare gli elementi sostenuti dai difensori. Ciò che conta è che gli inquirenti dovranno dare una risposta. E se sarà negativa dovranno motivarla, rendendo noti indizi, fatti e non solo ipotesi.